

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Differenziata record ma la tassa non cala «Colpa degli incivili»

Il caso. Con i 100mila euro spesi per i rifiuti abbandonati il Comune potrebbe potenziare il servizio di raccolta Rossotti: «Gli sconti? Tratteremo sui prezzi del forno»

MICHELE SADA

«Se la differenziata crescerà ancora, i cittadini pagheranno meno».

Parole e musica arrivate dal Comune, giusto un paio d'anni fa. Eppure la Tari, la tassa che serve a finanziare il servizio di raccolta dei rifiuti, non è scesa se non in misura poco più che simbolica. Parliamo di circa 5 euro l'anno nel 2016 per una famiglia media, cifra pressoché invariata l'anno scorso, ora una riduzione di 1,50 euro. Le aspettative erano altre, anche perché la differenziata è aumentata in misura significativa, a dimostrazione del comportamento virtuoso di molti cittadini: 52,3% nel 2014, poi 65% nel 2015 e 66,2% nel 2016, infine il 72,1% registrato alla fine del 2017. Vero che quest'ultimo dato è in parte falsato da una nuova normativa (ha inserito i rifiuti ingombranti, gli inerti e i residui della pulizia stradale come frazioni differenziate) ma l'impegno dei comaschi è fuori discussione. E allora perché il bollettino del Comune riporta sempre la stessa cifra, su per giù?

Per colpa di pochi si paga di più
La risposta arriva direttamente dall'assessore all'Ambiente **Simona Rossotti**: «Da una parte - spiega - c'è il costo del servizio effettuato da Aprica,

non solo la raccolta dei rifiuti, ma anche la pulizia delle strade, del lago e altre attività importanti. Parliamo di 13 milioni di euro, una cifra che va coperta interamente con la Tari e sulla quale non si può incidere molto. Quello che invece si può fare, e ci stiamo attivando in questo senso, è ridurre la spesa per smaltire i rifiuti indifferenziati». E qui arriviamo al cuore della questione, almeno nella lettura data dal Comune: «Spendiamo circa 100mila euro solo per pagare ad Aprica il ritiro dei rifiuti abbandonati dagli incivili in città - svela Rossotti - Una cifra enorme, che ci consentirebbe di pagare lo stipendio di tre operatori ecologici in più, non so se rendo l'idea».

Quei 100mila euro finiscono «spalmati» sulle bollette dei comaschi: «I rifiuti abbandonati sono destinati al forno di Acsm, e il Comune paga per bruciarli». Soldi letteralmente in fumo, verrebbe da dire: «Sì, perché proprio i costi dello smaltimento nel forno sono

■ «Bisogna limitare la quota destinata all'inceneritore Cosi potremo abbassare la Tari»

la voce sulla quale potremmo risparmiare, in modo da ridurre la Tari». Meno rifiuti abbandonati, meno soldi pubblici spesi per smaltirli, insomma.

La promessa del Comune

Al di là del richiamo al senso civico, l'assessore annuncia che lavorerà per ridurre la tariffa applicata da Acsm (risalita nell'ultimo anno dopo i 91 euro a tonnellata applicati nel 2016-2017 grazie a un accordo raggiunto con l'allora assessore **Bruno Magatti**). Al momento so si stima una spesa di 1,4 milioni nel 2018 per lo smaltimento nel forno della Guzza: «Visto che siamo soci di Acsm, affronteremo il tema con il presidente **Giovanni Orsenigo** - dice ancora Rossotti - Ma insisto sulla questione della lotta all'abbandono di rifiuti, sono comportamenti inaccettabili e da perseguire, si ripercuotono in maniera odiosa sui cittadini che operano correttamente».

Da Palazzo Cernezzì ricordano comunque che Como è una della città con la Tari più bassa: nella classifica 2017 della Uil figura al ventunesimo posto (ma in cinque capoluoghi lombardi si paga meno).

La prima rata andrà pagata entro il 16 maggio, la seconda entro il 16 novembre.



Sacchi della spazzatura ammassati in piazza Duomo ARCHIVIO



Simona Rossotti



Giovanni Orsenigo

Sacco grigio, novità allo studio «Basta con i due ritiri settimanali»

Meno rifiuti nel sacco grigio significa meno rifiuti al forno. Meno rifiuti al forno significa meno spese per il Comune e, di conseguenza, un bollettino Tari meno salato.

L'obiettivo, quindi, è ridurre i quantitativi nel sacco grigio, quello dell'indifferenziata. Come ottenerlo? Riducendo i giorni di ritiro dei sacchi: da due giorni a settimana si scende a uno soltanto, con la prospettiva di arrivare a un passaggio ogni 15 giorni. Su questo stanno ragionando Comune e Aprica, anche sulla scorta di quanto stanno

ipotizzando Varese e Milano: «Ormai pochissime città prevedono due passaggi a settimana per l'indifferenziata - nota l'assessore **Simona Rossotti** - Ridurli è un modo per spingere i cittadini a differenziare ancora meglio, parte i pannolini nel sacco grigio dovrebbe finire ben poco. Ci sarebbero effetti positivi sulla Tari, perché al forno finirebbero quantitativi inferiori, ma non solo. Aprica, infatti, potrebbe destinare mezzi e personale ad attività più utili per la città, stiamo già pensando a una serie di progetti migliorativi anche

in ottica turistica». Resta un nodo da sciogliere, non di poco conto: è possibile modificare in corsa il contratto con Aprica (scade alla fine del 2020, prorogabile per due anni)? Sono in corso approfondimenti e a scanso di equivoci il Comune potrebbe chiedere un parere all'Anac.

Gli stessi cittadini ammettono indirettamente che due passaggi settimanali sono inutili: «Molti restituiscono una parte dei sacchi che vengono distribuiti per tutto l'anno, dicono che sono troppi e non li userebbero...». **M. Sad.**

Poltrone e potere Quei nuovi eletti con due (o tre) incarichi

Il caso. Cinque manterranno il ruolo che rivestivano
Turba e Orsenigo devono rinunciare al ruolo di sindaco
Borghesi: Camera, Comune, Regione (lascierà quest'ultima)

Il caso più eclatante è quello di **Alessandra Locatelli**, eletta alla Camera e intenzionata a mantenere il ruolo di vicesindaco e assessore ai Servizi sociali del capoluogo. Ma non è l'unico. Altri sette neo-eletti in Parlamento avevano già un incarico in un ente pubblico (Comune o Regione) e lo manterranno, salvo le situazioni di incompatibilità per legge.

Partiamo proprio dalla leghista Locatelli, che ha conquistato uno scranno a Montecitorio grazie all'exploit del partito di **Matteo Salvini** (era nel listino in seconda posizione). La sua decisione di non lasciare la poltrona di vicesindaco è stata criticata pesantemente dal Pd ma sta suscitando malumori anche nei gruppi consiliari di maggioranza e in seno alla stessa giunta. C'è chi fa notare che, in caso di assenza del sindaco, il vice non potrà certo stare a Roma, senza contare le possibili ripercussioni su una delega "operativa" e molto delicata come quella dei Servizi sociali. Per ora, co-

munque, nessun ripensamento da parte dell'interessata.

Ce n'è per tutti

In casa Lega la stessa situazione si è creata con **Erica Rivolta**, che già aveva il ruolo di vicesindaco di Erba e ora è stata eletta al Senato. Formalmente, va ricordato, non c'è incompatibilità tra i due incarichi, la norma consente di mantenerli entrambi.

Resterà consigliere comunale a Como uno dei referenti del Carroccio sui temi economici, **Claudio Borghi Aquilini**, eletto deputato il 4 marzo scorso. Lascierà invece il terzo incarico, quello di consigliere della Regione Toscana (è incompatibile ma non decade in automatico, spetta a lui scegliere tra Roma e il consiglio regionale).

Incompatibilità anche per il sindaco di Canzo **Fabrizio Turba**, sempre della Lega, che è appena conquistato un posto in consiglio regionale. Lascierà la guida del suo Comune e fino alle elezioni lo sostituirà il vice (è previsto l'arrivo di un com-

missario solo nel caso in cui sia il sindaco a dimettersi e non il consiglio a rivelarne l'incompatibilità), esattamente come accadrà per **Angelo Orsenigo**, eletto in consiglio regionale per il Pd e finora sindaco di Figino Serenza.

Niente doppio stipendio

Il capitolo Lega si chiude con i casi di **Nicola Molteni**, riconfermato alla Camera ma anche consigliere comunale a Cantù, e di **Eugenio Zoffili**, che approda per la prima volta in Parlamento restando anche consigliere di maggioranza in Comune a Erba. Passando a Forza Italia, avrà due incarichi istituzionali **Alessandro Fermi**: consigliere regionale (con chance di essere promosso in giunta) e consigliere comunale ad Albavilla.

Va ricordato che gli interessati non percepiranno il doppio stipendio ma "solo" quello da parlamentare o da consigliere regionale. Non per soldi, insomma, ma per potere. Piccolo o grande che sia.

M. Sad.

Politici e poltrone



CLAUDIO BORGHI
■ eletto alla Camera
■ consigliere regionale in Toscana (incompatibile)
■ consigliere comunale a Como



FABRIZIO TURBA
■ appena eletto in consiglio regionale
■ sindaco di Canzo (incompatibile)



ALESSANDRA LOCATELLI
■ appena eletta alla Camera
■ vicesindaco di Como



ANGELO ORSENIKO
■ appena eletto in consiglio regionale
■ sindaco di Figino Serenza (incompatibile)



ERICA RIVOLTA
■ appena eletta al Senato
■ vicesindaco di Erba



ALESSANDRO FERMI
■ appena rieletto in consiglio regionale
■ consigliere comunale ad Albavilla



NICOLA MOLTENI
■ appena rieletto alla Camera
■ consigliere comunale a Cantù



EUGENIO ZOFFILI
■ appena eletto alla Camera
■ consigliere comunale a Erba



HANNO UN SOLO INCARICO

CHIARA BRAGA
■ eletta alla Camera

CIGLIOLA SPELZINI
■ eletta in consiglio regionale

ALESSIO BUTTI
■ eletto alla Camera

GIOVANNI CURRÒ
■ eletto alla Camera

RAFFAELE ERBA
■ eletto in consiglio regionale

L'EGO

Lavori pubblici, non c'è il dirigente I candidati non piacciono alla giunta

Comune

Si farà un nuovo tentativo con avvisi di mobilità anche per il ruolo di dirigente dell'urbanistica

Niente da fare, il Comune non trova i dirigenti destinati a guidare settori fondamentali come Lavori pubblici e Urbanistica. Al bando pubblicato nei mesi scorsi per trovare due profes-

sionisti da assumere fino al termine del bando (c'era anche un terzo avviso, quello per il capo di Gabinetto, ma come noto l'incarico a **Filippo Scibelli** è stato revocato dopo pochi giorni con tanto di strascico legale) avevano risposto un buon numero di candidati. Si erano fatti avanti in cinque per il settore Lavori pubblici, strade e reti mentre 12 per l'Urbanistica. Dopo una prima scrematura,

è stata la volta dei colloqui, ma nessuno dei papabili ha convinto fino in fondo il sindaco **Mario Landriscina** e gli assessori di riferimento (**Vincenzo Bella** per i Lavori pubblici, **Marco Butti** per l'Urbanistica). O meglio, un profilo adatto per il settore Lavori pubblici era stato individuato, ma il professionista - in arrivo dalla provincia di Bergamo - stando alle indiscrezioni avrebbe chiesto



L'assessore Vincenzo Bella

una remunerazione ritenuta eccessiva dalle parti di Palazzo Ceruzzi.

Fumata nera, insomma, e così si andrà avanti con i "supplenti" (**Giuseppe Ragadali** per le Opere pubbliche, **Rossana Tosetti** per l'Urbanistica) in attesa di individuare le persone giuste utilizzando un'altra procedura.

La strada individuata dalla giunta e in particolare dall'assessore alle Risorse umane **Elena Negretti** è quella di pubblicare per entrambe le posizioni un avviso di mobilità, si punta quindi a fare entrare nell'organico del Comune due dirigenti che attualmente lavorano in un'al-

tra amministrazione pubblica.

Il ruolo di dirigente delle Strade è rimasto vacante dopo l'addio di **Pietro Gilardoni** (assunto a mandato dalla precedente amministrazione e poi finito nell'inchiesta sulle paratie) e quello di guida dell'Urbanistica non ha più avuto un riferimento dopo il pensionamento dell'architetto **Giuseppe Cosenza**.

Resta vacante, come detto, anche il ruolo di capo di Gabinetto, mentre il settore del Personale è stato affidato nuovamente a **Marina Ceresa** dopo la decisione di revocare l'incarico assegnato l'8 febbraio scorso a Scibelli.

M. Sad.

LA PROVINCIA
 MARTEDÌ 13 MARZO 2018

Mense, irruzione a Palazzo

«Le cucine restino nelle scuole»

La protesta. Lavoratori e sindacati: «Questo è il primo passo per far sparire le mense»
 Poche le mamme presenti al presidio in Comune. L'assessore: «Punteremo sulla qualità»

SIMONA FACCHINI

«Ci sentiamo prese in giro. Appare tutto già deciso e dopo 17 anni è brutto vedere che molte delle competenze acquisite dal personale andranno perse». Comincia così lo sfogo di **Giovina Stella**, una delle dipendenti delle mense scolastiche del Comune che ieri, assieme ad una cinquantina di altre colleghe, ha manifestato fuori da Palazzo Cernezzi in occasione della seduta della commissione consiliare indetta per parlare dell'esternalizzazione del servizio.

Paura del futuro

La lavoratrice è una delle tante che, sulla carta, è tutelata dal contratto a tempo indeterminato, ma questo non basta a far passare la paura. «Temiamo che sia solo il primo passo di una esternalizzazione completa, e il fatto di avere un contratto a tempo indeterminato non ci fa sentire al sicuro; trovare una nuova occupazione alla nostra età non è semplice, e io ho a casa anche due figli disoccupati».

Certezze per il futuro, da mettere nero su bianco: è proprio questa la richiesta arrivata ieri a gran voce dai dipendenti delle mense, che attraverso i sindacati ed una raccolta firma chiedono di convocare una assemblea pubblica. «Abbiamo chiesto l'assunzione del personale a termine - spiega **Matteo Mandressi**, Cgil - abbiamo avuto un diniego senza nemmeno possibilità di discussione».

«Esternalizzare significa non investire più - aggiunge **Vincenzo Falanga**, Uil - noi invece vogliamo che il servizio rimanga interno». Intanto fuori dal Comune i dipendenti chiedono garanzie a lungo

termine: «Per ora il posto di lavoro c'è ancora - spiega **Flavia Balzarotti** - ma la preoccupazione per il futuro è tanta, mi mancano quattro anni alla pensione, e non so dove li passerò. Inoltre mi chiedo dove andrà a finire tutto il lavoro che è stato fatto sull'educazione alimentare».

Contratti in scadenza

Ma le ombre nere sono soprattutto per chi ha il contratto in scadenza. «Di lavoro non ce n'è - racconta una lavoratrice che preferisce restare anonima - questa almeno era una piccola certezza, anche se rinnovata di anno in anno». Dal canto suo l'assessore **Elena Negretti** ha confermato che la legge vieta di prorogare i 48 contratti in scadenza a giugno, e che qualunque altra soluzione è impensabile perché «già attualmente il personale è insufficiente e si fa fatica a coprire le necessità».

Insostenibile economicamente anche la ristrutturazione delle strutture esistenti. «Punteremo comunque sulla qualità del servizio - assicura l'assessore **Amelia Locatelli** - nessun tipo di gestione è negativo a prescindere e l'esternalizzazione permetterà di risolvere anche il problema della fornitura delle derrate alimentari, che sarà completamente a carico di chi vincerà l'appalto. Aumenterà però il costo del pasto, che passerà da 4,8 a 5 euro».

Pochi i genitori presenti: «Preferiremmo veder garantita la continuità di un servizio ottimo - dice **Benedicta del Signore**, mamma di un alunno di via Fiume - oltretutto la preoccupazione è che aumenteranno i costi, c'è un motivo se in alcune parti d'Italia si sta tornando indietro rispetto ai servizi esterni».



Lavoratori e genitori assepati all'interno della sala giunta di Palazzo Cernezzi FOTOSERVIZIO BUTTI



Volantinaggio di protesta nel cortile di palazzo



Flavia Balzarotti

Immigrazione Contratti falsi per avere i permessi

L'inchiesta. Due arresti e 130 denunce a piede libero. Un traffico redditizio: c'era un tariffario per ogni atto. I documenti ottenuti in modo illecito saranno revocati

FRANCO TONGHINI

Il meccanismo si basava su false attestazioni, ma erano così ben fatte che i sospetti sono sorti solo quando uno straniero, nel marzo di due anni fa, si era rivolto alla Questura per denunciare una estorsione ai suoi danni da parte di un cittadino tunisino, **Rafik Touati**, che chiedeva soldi per restituirgli il passaporto.

Si trattava di una persona già conosciuta alle forze dell'ordine, il cui nome, a partire dal 2001, era già finito in altre inchieste per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Voleva soldi, ha raccontato il denunciante, nonostante gli avesse già versato 4.000 euro per avere il permesso di soggiorno. Quel nome e i particolari della vicenda hanno illuminato gli agenti della Squadra mobile, che hanno acceso un faro sulla sua nuova ma sempre uguale attività: quella di confezionare false attestazioni da fornire all'Ufficio immigrazione della Questura, al fine di far ottenere ai suoi clienti il permesso di soggiorno.

Duecentomila euro

Touati, 49 anni, è finito in carcere ieri mattina su ordine del Tribunale di Como per i reati di favoreggiamento della immigrazione clandestina, falso e induzione in errore del pubblico ufficiale. Un lavoro redditizio, il suo, ancorché al di fuori di ogni spazio di legalità: gli agenti del-

la Squadra mobile hanno accertato trasferimenti di danaro da parte sua verso la Tunisia per 200mila euro nel corso degli ultimi due anni.

Touati aveva messo a punto un tariffario per farsi pagare i suoi servizi: mille euro per ogni contratto di lavoro fittizio, 600 per un certificato di residenza, 300 per una dichiarazione di ospitalità, cento per ogni busta paga fasulla. Tutti documenti



Sergio Papulino, Squadra mobile

4.000

IL CONTO

Tanto serviva per acquistare un permesso di soggiorno

1.000

GLI ALTRI DOCUMENTI

Mille euro per un contratto di lavoro, 600 per la residenza

necessari per ottenere il permesso di soggiorno. Non erano però semplicemente e solo carte false: a monte Touati aveva messo in piedi una vera e propria organizzazione, con prestanome disponibili a siglare contratti di lavoro agli stranieri come domestici. Quei contratti, una volta depositati all'Ufficio immigrazione, permettevano il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Un sistema di incastrati che dovevano combaciare al millimetro: e così ecco che il nostro era in grado di procurare ai suoi clienti anche un domicilio in provincia di Como. E non solo: per evitare che sorgessero dubbi, pretendeva che fossero loro a pagare di tasca propria i contributi previdenziali all'Inps di spettanza del datore di lavoro, in modo da far sembrare tutto regolare. All'occorrenza, Touati era in grado anche di fornire documentazione fiscale e finte buste paga.

Gli italiani coinvolti

Ma chi erano i "datori di lavoro"? Uno di loro, **Filippo Elia**, nato a Palermo nel 1985, ma residente a Ramponio Vernia, è finito agli arresti: oltre a prestarsi alla finta assunzione di collaboratori domestici, si adoperava per reclutare altri italiani per fare lo stesso. Il provvedimento gli è stato notificato in carcere a Monza, dove è detenuto per una rapina. In tutto l'inchiesta, coordinata dal pm



L'ufficio stranieri della questura di Como BUTTI



Rafik Touati, 49 anni



Filippo Elia, 33 anni

Massimo Astori, ha portato allo scoperto 26 finti datori di lavoro, tutti indagati, che hanno collaborato a vario titolo con Touati, mentre gli stranieri che si sono rivolti a lui per ottenere il permesso di soggiorno sono un centinaio. Ora l'Ufficio im-

migrazione valuterà, caso per caso, l'adozione di un provvedimento di revoca del titolo o di rigetto dell'istanza: molte pratiche infatti sono state sospese in attesa della chiusura delle indagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine
I finti datori di lavoro pagati con 200 euro

In questa vicenda di false attestazioni finalizzate al rilascio del permesso di soggiorno a cittadini stranieri è determinante il ruolo degli italiani: sono loro i finti datori di lavoro che si sono prestati, dietro pagamento del corrispettivo di 200 euro, a firmare contratti fittizi per collaboratori domestici che hanno permesso a un centinaio di stranieri che non ne avevano diritto di ottenere il permesso di soggiorno.

Sono ventisei in tutto i comaschi finiti nel mirino degli inquirenti. Si tratta per lo più di persone prive di reddito e molto spesso dedite all'uso di alcool e droghe, come accertato dalla Squadra mobile diretta dal dirigente Sergio Papulino. Per nove di loro la procura (pm Massimo Astori) aveva chiesto l'arresto, che il giudice per l'indagine preliminare Maria Luisa Lo Gatto non ha concesso.

Ecco i loro nomi: Sabrina Clerici di Como, classe '75, Roberto De Santis di Como, 53 anni: entrambi dovrebbero essere senza fissa dimora. E poi Giuseppe Ferlisi, classe '57, di Cantù, Maurizio Fogliano di Galbiate, Lecco, 43 anni, Alessandra La Rosa, di Lipomo, classe '76, Francesco Mastro-nuzzi di Como, 33 anni, Mario Petitti di Como, 41 anni, Alessandra Simonetto, 41 anni, di Como e Stefano Zasa 55 anni di Lipomo.

Nel corso dell'indagine, avviata due anni fa, sono state ordinate anche 13 perquisizioni, di cui nove effettivamente eseguite (due persone si trovano a Rimini, altre due sono irreperibili). Nelle abitazioni sottoposte a perquisizione è stata trovata e sequestrata documentazione relativa alla falsa attestazione dei rapporti di lavoro da parte di cittadini stranieri, assunti come collaboratori domestici solo perché potessero ottenere il permesso di soggiorno.

LA PROVINCIA
 MARTEDI 13 MARZO 2018

Cintura urbana

Campione, congelato il fallimento Una speranza per salvare il Casinò

Il caso. Ieri la prima udienza. Il Comune adotta una delibera per derogare ad aprire i pagamenti. La società ha presentato istanza per evitare il crac e, in alternativa, di concordato preventivo

CAMPIONE D'ITALIA
FRANCO TONGHINI

Non può fallire una società la cui proprietà è detenuta da un unico ente pubblico come il Comune: in parole povere è questo il succo della memoria depositata ieri in tribunale a Como dalla Casinò di Campione Spa nelle mani del giudice **Alessandro Petronzi**, chiamato a decidere dell'istanza di fallimento portata avanti dalla Procura della Repubblica.

La richiesta, avanzata dal sostituto procuratore **Paquale Adesso**, è conseguenza dello squilibrato rapporto tra entrate e uscite della società che gestisce la casa di gioco, del pesante passivo accumulato e dell'incapacità di far fronte ai creditori e soprattutto allo scopo sociale per la quale era stata costituita nel 2014, cioè di consentire al Comune di raggiungere il bilancio di pareggio.

Il colpo di scena

Ma è proprio il Comune, che nel 2016 aveva segnalato alla Procura l'anomala situazione venutasi a creare nell'enclave, che ora frena sulla richiesta di fallimento: «Se fallisce il Casinò, fallisce tutta Campione, e questo non lo possiamo permettere» ripete da tempo il sindaco **Roberto Salmoiraghi**.

Così, ed è un colpo di scena dell'ultima ora, domenica sera alle 21.40 il primo cittadino ha convocato d'urgenza la giunta municipale per adottare una delibera che allunga i termini di pagamento da parte della casa di gioco fino al 30 aprile: «Un semplice atto di indirizzamento, che avremo comunque cura di sottoporre alla Corte dei conti» minimizza quasi il primo cittadino, ben consapevole però della delicatezza di questo passo. Intanto ieri l'av-

vocato del Comune ha depositato la delibera in udienza. Come a dire: «Siamo pronti a fare la nostra parte, il Comune c'è».

Ma è tra casinò e Procura che si gioca la partita nell'immediato e non si ferma comunque al difetto di giurisdizione sollevato invocando la non fallibilità in base alla legge Madia (competente sarebbe eventualmente la Corte dei conti secondo i legali campionesi).

In subordine infatti la società guidata da **Marco Ambrosini** (ieri presente in Tribunale), ha presentato richiesta di concordato preventivo: una mossa che di fatto congela l'istanza di fallimento portata avanti dalla Procura, e che apre le porte allo stato di crisi e alla ricerca di un accordo per la ristrutturazione del debito.

Il ruolo del Comune

E qui rientra in gioco il ruolo del Comune, chiamato a delineare un credibile piano industriale e di rilancio della casa di gioco, sulla base anche delle proprie esigenze che, per forza di cose, dovranno ridimensionarsi.

Non si sottrae Salmoiraghi: «Tutto è meglio del fallimento e, se necessario, siamo pronti a fare sacrifici estremi come tagli del personale in municipio» annuncia.

Una situazione drammatica: gli storni dalla casa da gioco, hanno rivelato i sindacati, non saranno superiori ai tre milioni invece dei 18 come richiesto e comunicato.

«Eppure io sono speranzoso che si possa arrivare ad una soluzione. Lo ripeto, non può fallire il Casinò, altrimenti fallisce tutto il paese. Sono necessari sacrifici per continuare a sopravvivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si cerca una soluzione per salvare dal fallimento il Casinò di Campione d'Italia

Domani l'incontro tra società e sindacati

Il giudice ha dato tempo alle parti fino al 19 marzo per presentare le proprie controdeduzioni alle memorie depositate ieri, ed ha aggiornato le parti all'udienza del 26 marzo.

La rappresentanza sindacale dei lavoratori del casinò di Campione ieri era presente in Tribunale, ma è stata tenuta fuori dall'aula al quarto piano dove si è svolta l'udienza.



Marco Ambrosini

«Siamo qui in attesa di notizie sul futuro della casa da gioco e quindi della comunità campionesa tutta - si legge in una nota congiunta delle organizzazioni sindacali - Da parte nostra continueremo gli incontri con l'azienda con l'obiettivo di trovare soluzioni alternative ai licenziamenti prospettati dalla procedura 223/91. Siamo fiduciosi che il sistema campione uscirà dall'attuale criticità».

E domani i sindacati torneranno a sedersi attorno a un tavolo e discutere con l'amministratore **Marco Ambrosini** dei 156 esuberanti richiesti dalla società.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Strategie di investimento Roadshow di M&G

Oggi dalle 9.30 alle 11.15 al Palace Hotel di Como, tappa del roadshow di M&G Investments, "Strategie d'investimento in primo piano", rivolto agli investitori professionali.



Si è arrestata in provincia di Como la crescita delle imprese nel settore Ict



Stefano Soliano, direttore generale di ComoNext

Le imprese digitali non crescono più A Como calo dell'8%

La ricerca. Sono 916, una su 10 guidata da un giovane. Il trend è confermato dall'osservatorio di ComoNext. Tra le startup torna a prevalere il manifatturiero

COMO

MARILENA LUALDI

Le imprese digitali dei giovani crescono a Como negli ultimi cinque anni. Ma nel 2017 sono scese dell'8,4%. Un campanello d'allarme? Più che altro un'impostazione differente, è la diagnosi da un osservatorio come ComoNext, che tra le sue 120 aziende ne ha molte legate al settore dell'Ict. Da noi sta riprendendo quota però l'impatto del manifatturiero, anche nelle startup, dove il digitale è uno strumento di supporto. A esse

quire in questi giorni la mappa delle aziende digitali, con un'attenzione particolare dedicata alle nuove leve, è la Camera di commercio di Milano. Sono 2.513 le imprese giovani attive nel settore digitale in Lombardia su oltre 15mila in Italia: sono cresciute dell'1,8% in anno e del 5,2% in cinque. Le più presenti sono aziende del settore produzione software (952), commercio online (688) ed elaborazione dati, hosting, portali web (656).

La nostra regione è capace di attirare quasi un quinto delle

aziende con queste caratteristiche, il che significa per l'occupazione quasi 3mila addetti. Milano è prima con 1.161 imprese giovani (+3% in un anno e +19% in cinque), seguita da Brescia (315), Monza Brianza (227) e Bergamo (224).

La mappa

Ma la situazione specifica di Como? Si presta a una doppia lettura, confrontando il 2017 con il 2016 ed estendendo invece lo sguardo a cinque anni indietro. Il trend di crescita sembra aver

registrato un rallentamento. L'anno scorso nella nostra provincia risultavano 916 imprese nel settore digitale, di cui 98 guidate da giovani. Su questo fronte, Como viene dopo Varese, che ne ha 153 e prima di Pavia, ferma a 96. L'anno precedente questo tipo di aziende erano però nove di più. Se il paragone viene eseguito rispetto al 2012, arriva invece il conforto, perché si è cresciuti del 5,4%. Nell'arco dei cinque anni questo territorio si è rivelato molto più dinamico di altri, ad esempio di Lecco, che è calato del 12%; tuttavia i vicini di casa hanno vissuto una lieve risalita nel 2017. La stessa Varese è vero che ha un numero più elevato di aziende, ma il trend è stato negativo, specialmente dal 2012: -22,7%.

Fine del fascino per un settore che ha offerto tante aspettative di crescita? La spiegazione appare più un'altra: il direttore generale del Parco tecnologico scientifico di Lomazzo, Stefano Soliano: «In effetti - sottolinea - bisogna vedere il significato di digitale. Se è quello di aziende in questo settore specifico, la tendenza può essere reale. Perché nell'ambito delle nuove aziende, noi riscontriamo un trend di manifatturiero più forte rispetto al digitale in sé».

L'incontro

Direttiva Nis sulla sicurezza informatica

La sicurezza al centro del nostro futuro, ma anche la promozione di una cultura di gestione del rischio e di segnalazione degli incidenti. Si terrà mercoledì 14 marzo, con inizio alle ore 14.30, il seminario dal titolo «La Direttiva NIS: la sicurezza è la sfida del futuro». Presso l'AtaHotel Expo Fiera di Pero, alle porte di Milano, CSI Piemonte, Lombardia Informatica e Liguria Digitale parleranno del ruolo delle società in house nel panorama della sicurezza digitale.

La Direttiva Europea NIS, approvata lo scorso 8 febbraio dal Governo italiano, è la normativa di riferimento sulla sicurezza delle Reti e dei Sistemi Informativi. L'obiettivo è promuovere la cultura di gestione del rischio e di segnalazione degli incidenti tra gli operatori che forniscono servizi essenziali per il mantenimento di attività economiche e sociali e i fornitori di servizi digitali.

ComoNext ha superato le 120 aziende e i 700 lavoratori della conoscenza in questi anni di attività e il terzo lotto, una volta terminato, offrirà la possibilità di salire a mille addetti, sulla scia di quanto avvenuto nella prima vita di questo edificio, il Cotonicificio Somaini. E se l'ha agganciato, è qualcosa che va anche oltre il simbolismo.

Ramp Up

Come dimostrano pure le ultime aziende incubate, l'identità manifatturiera è radicata: «Il digitale - sostiene Soliano - diventa uno strumento per fare in maniera diversa ciò che si realizza. Per cui è una commodity per procedere meglio con il manifatturiero». Non a caso, il progetto Ramp Up lanciato da ComoNext e dalla Camera di commercio e raccolto da associazioni come Unindustria e Confartigianato, è un accompagnamento delle aziende nel territorio verso la digitalizzazione: mezzo, non fine.

Una strada tracciata anche dal duplice bando camerale di marzo per imprese di tutti i tipi da una parte e con uno zoom specifico sul turismo (in questo momento il più sensibile) dall'altra, che ha raccolto una cinquantina di adesioni.

La flat tax, non piace al Ticino «A rischio gli accordi fiscali»

L'indiscrezione

Il settimanale "Il Caffè" «Una volta introdotta ridurrebbe l'effetto deterrente in cui spera la Svizzera»

L'onda lunga della "Flat Tax" - la tassa unica al 15%, cavallo di battaglia della campagna elettorale targata Lega - rischia di mandare in cortocircuito il nuovo accordo fiscale tra Italia e Svizzera, il cui destino

pare o meglio parrebbe segnato. È il settimanale ticinese "Il Caffè" - voce autorevole del vicino Cantone - a far notare come «la Flat Tax una volta introdotta ridurrebbe l'effetto deterrente che il Ticino spera di ottenere con il nuovo accordo». Accordo ratificato nel 2015, ma rimasto al momento in una sorta di limbo. Scrive "Il Caffè": «Oggi un frontaliere, con moglie e due figli a carico, con un reddito di 66 mila franchi, circa 5 mila al mese, è

tassato con un'imposta alla fonte di 792 franchi l'anno. Se fosse invece tassato in Italia, con le aliquote attualmente in vigore, pagherebbe l'equivalente di circa 8 mila franchi l'anno. Con la "Flat tax", in Italia pagherebbe un'imposta equivalente a 3500 franchi circa». Decisamente meno degli 8 mila attualmente previsti. I conti sono presto fatti dunque. E così di rinvio in rinvio, il nuovo accordo fiscale avrebbe (il condizionale è d'obbligo) im-

boccato il viale del tramonto. Con profondo disappunto da parte svizzera, che con l'Italia avrebbe voluto da tempo chiudere la partita. In realtà, le cose sono andate diversamente. Cambiate ora le regole d'ingaggio, resta da capire anche quale sarà il destino non solo della tassazione dei frontaliere, ma anche dei ristoranti, senza i quali i Comuni di confine - specie i più piccoli - si vedrebbero costretti ad alzare bandiera bianca.

Nel vicino Cantone - dove il pragmatismo è di casa - hanno già messo le mani avanti, anticipando che il nuovo accordo fiscale non entrerà in vigore prima del 2021. Al di qua del confine, la Lega tira dritta per la propria strada, spiegando che la

«Flat Tax è un progetto necessario per il Paese». Lo stesso Vieri Ceriani - capo negoziatore per l'Italia dell'accordo fiscale - a dicembre aveva fatto sapere che «con le elezioni alle porte», la firma sarebbe slittata a dopo la tornata elettorale. Legati all'accordo vi sono anche alcuni importanti provvedimenti collaterali, come il casellario giudiziale (per ottenere il rilascio o il rinnovo del permesso di lavoro) che il Consiglio di Stato ticinese - ovvero il Governo di Bellinzona - aveva promesso di togliere dopo la firma. Dichiarazione d'intenti che rischia di rimanere fine a se stessa. Inutile dire che si aspetta (per parte italiana) la prossima mossa.

Marco Palumbo



Vieri Ceriani

Uil del Lario, secondo congresso «Non temere il cambiamento»

Sindacato

Oggi e domani a Merone
l'assise provinciale
L'organizzazione raccoglie
circa 35mila iscritti

— Affrontare il cambiamento. Una sfida innanzi tutto per il sindacato. Oggi e domani nella sala conferenze del Corazziere a Merone si celebra il secondo congresso della Uil del Lario. Il tema della duegiorni di confronto sarà “Una Società che cambia velocemente: opportunità, pericoli, inquietudini e paure!”

«Gli anni che ci lasciamo alle spalle sono stati anni di crisi e di profonde trasformazioni sociali, quest'ultime sono solo l'inizio di un mondo che cambia a velocità folgorante - scrive il segretario, Salvatore Monteduro - nel giro di pochi anni l'innovazione tecnologica ha messo in discussione ogni momento della vita quotidiana e professionale: le competenze che la scuola deve costruire, il modo di lavorare nelle fabbriche, le regole commerciali, la fruizione di beni e servizi, i canali di informazione, la rete distributiva, le relazioni personali. In questo nuovo scenario il punto più

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 13 MARZO 2018



Il segretario della Uil del Lario, Salvatore Monteduro

delicato è la velocità con cui queste trasformazioni si impongono e sull'incremento delle diseguaglianze che producono. Un cambiamento dove il vecchio e il nuovo provano a coesistere e che è fonte di inquietudine ma è anche pieno di speranza e di opportunità. In questo nuovo contesto sociale il sindacato deve e può svolgere un ruolo di primo piano a garanzia che nessuno resti indietro e si realizzino le condizioni di crescita e sviluppo per ogni singolo individuo».

La Uil del Lario è nata a febbraio 2016 dalle confederazio-

ni di Lecco e Como, riunisce quasi 35mila iscritti, di cui 10mila e Lecco.

Si tratta di un'organizzazione che integra due realtà complementari, perché mentre a Como la maggioranza dei tesserati lavora nel terziario, a Lecco c'è una preponderanza degli addetti dell'industria: sono 6500, per la maggior parte metalmeccanici.

Dal punto di vista organizzativo, la Camera del Lario si propone con una presenza radicata nel territorio, che con la fusione ha puntato su un modello decisionale più rapido e snello.

Volontariato

La memoria e l'impegno "Libera" contro le mafie per non dimenticare

L'iniziativa. Due appuntamenti: il primo giovedì ad Appiano con il sacerdote che combatte la camorra. Poi il 21 a Como con l'associazione di don Ciotti

SIMONA FACCHINI

La memoria come motore di impegno. Il ricordo delle vittime come fondamento per costruire un futuro di legalità. Mercoledì 21 marzo sarà celebrata anche a Como la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie" promossa da Libera, l'associazione fondata nel 1995 da don **Luigi Ciotti** per promuovere legalità e giustizia sociale. Un appuntamento per onorare il sacrificio dei morti di mafia, ma soprattutto una occasione per riflettere e per iniziare il cambiamento seguendo il "Vento di primavera".

Gli appuntamenti

Ed è proprio questo il titolo dell'incontro che si terrà giovedì 15 marzo alle 21 ad Appiano Gentile (in replica il giorno dopo a Lipomo) con don **Luigi Merola**, il prete che ha vissuto oltre dieci anni della sua vita sotto scorta a causa del suo impegno civile e della sua lotta alla camorra, direttamente accusata dall'altare, durante un'omelia, dell'omicidio di una ragazzina.

Un uomo in prima linea contro la criminalità organizzata che racconterà della sua esperienza di parroco di periferia, tra i bimbi dei quartieri più poveri di Napoli sottratti

alla strada e alla criminalità. «Sarà l'occasione - spiega **Mauro Oricchio**, del Coordinamento comasco per la pace e tra gli organizzatori con Libera degli appuntamenti di queste settimane - per ascoltare testimonianze di chi vive o ha vissuto sulla propria pelle la mafia e la combatte in prima linea; un appuntamento per far memoria e ricordo delle vittime, ma soprattutto una occasione per rigenerare il tema della legalità, di cui non si parla mai abbastanza e che invece è fondamentale». Quello con don Merola è solo uno degli appuntamenti organizzati all'interno del percorso di avvicinamento al 21 marzo, quando in piazza Duomo a Co-

La scheda

Il programma e tutti gli enti che aderiscono

Sono tre gli appuntamenti organizzati dall'associazione Libera, in collaborazione con il Coordinamento Comasco per la Pace, in occasione delle celebrazioni della giornata della memoria e dell'impegno contro le mafie, che cade il 21 marzo.

Si comincia giovedì prossimo con l'incontro con don **Luigi Merola**, prete che ha vissuto per anni sotto scorta per essersi opposto alla camorra. Due gli incontri previsti: il primo si terrà giovedì 15 alle 21 nella sala Consiliare di Appiano Gentile, il secondo venerdì 16 marzo alle 21 all'auditorium di Lipomo. Mercoledì 21 marzo, invece, la giornata prevede una fiaccolata con partenza da Porta Torre alle 19, a seguire lettura dei nomi delle vittime delle mafie in piazza Duomo. Hanno già confermato la propria partecipazione i rappresentanti dei comuni di Como, Bregnano, Lomazzo, Solbiate, Cernobbio, Olgiate Comasco ed Uggiate Trevano, oltre a Csv Insubria, Arci, Acii, Cgil, Cisl e Uil.

mo saranno letti ad alta voce i nomi ed i cognomi delle mille vittime innocenti delle mafie.

Lunedì scorso, invece, in provincia di Como è arrivata la testimonianza dell'imprenditore siciliano **Mario Caniglia**, che fino all'anno scorso ha vissuto sotto scorta per aver denunciato il racket. «Il suo racconto - spiega ancora Mauro Oricchio - si è concentrato sulla necessità di dare sostegno a chi denuncia e combatte la mafia; un sostegno concreto come la tutela legale gratuita e l'appoggio delle amministrazioni locali alle organizzazioni antimafia, ma anche un sostegno morale da parte della società civile, affinché chi denuncia non si senta abbandonato. Ultimo tema che ha toccato, poi, è stato quello dell'educazione delle nuove generazioni».

Gli affari delle mafie

E proprio i giovanissimi hanno mostrato interesse e curiosità verso la sua testimonianza. «I ragazzi - aggiunge - gli hanno chiesto se ha paura, soprattutto adesso che gli è stata revocata la scorta, e lui ha spiegato che la paura c'è, ma che bisogna tenere alta l'attenzione anche qua da noi, nei nostri territori, perché le mafie oggi non guadagnano più facendo morti ma affari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettura dei nomi delle vittime della criminalità lo scorso anno in piazza Duomo, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno contro le mafie ARCHIVIO

Lomazzo sulle case di riposo «Salviamo anche gli addetti»

Lomazzo

Il sindaco Benzoni interviene sulla crisi della Rsa di Bregnano: «Verifichiamo tutto»

«Stiamo continuando a lavorare per tutelare il servizio, guardando nel contempo anche ai posti di lavoro degli addetti».

Così il sindaco **Valeria Benzoni** fa il punto sulla si-

tuazione delle due case di riposo; verso la metà del mese, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero già in programma dei nuovi incontri delle assemblee dei soci della residenza sanitaria assistita lomazzese e della fondazione Casa del sole di Bregnano.

Sul tappeto rimane sempre l'ipotesi di trovare la giusta sinergia tra le due strutture protette, ma pare appunto sia ancora aperto il di-

battito su come riuscire a raggiungere tale obiettivo. In questi giorni si è parlato, da parte dell'opposizione lomazzese, dell'idea d'informare anche la Procura di Como riguardo ai bilanci della residenza per anziani di Bregnano.

«Ribadisco che è una situazione che stiamo seguendo da vicino e con la massima attenzione - prosegue il primo cittadino - per quanto ri-

guarda la nostra amministrazione civica, quel che al momento posso dire è che abbiamo fatto emergere argomenti e questioni che derivano anche dal passato e che oggi intendiamo affrontare al meglio».

E aggiunge ancora il primo cittadino: «Assieme alle altre amministrazioni locali stiamo valutando le diverse ipotesi sul tappeto, al fine di poter appunto individuare al più presto il percorso tecnico-legale giusto da seguire».

Negli ultimi incontri, tra le ipotesi emerse, c'era stata anche quella di procedere a un'incorporazione della casa bregnanese in quella di Lomazzo. Questa prospettiva

che però comporterebbe degli adempimenti legali, economici e amministrativi rispetto alla fusione che si sarebbe in un primo momento ipotizzata.

L'auspicio è insomma che, nei vertici prossimamente in calendario, si possa essere presto trovata la strada giusta per rilanciare le due importanti case di riposo della Bassa comasca, per le quali un po' tutti nel frattempo hanno più volte sostanzialmente concordato riguardo alla necessità di far sì che vi sia sempre la necessaria continuità del prezioso servizio messo a disposizione della comunità.

Gianluigi Saibene

LA PROVINCIA

MARTEDÌ 13 MARZO 2018

Campione d'Italia

Fallimento del Casinò, decisione rinviata

Il Comune concede una proroga per saldare il debito

Corriere di Como 13.03.2018

(a.cam.) Il Tribunale di Como, come previsto, si è riservato sull'istanza di fallimento del Casinò di Campione chiesta dalla Procura di Como. Nell'udienza di ieri in Tribunale a Como non sono mancati comunque i colpi di scena, a partire dalla presentazione di un documento approvato domenica sera, poco prima delle 22, dalla giunta comunale dell'enclave che, in sintesi, concede una proroga alla casa da gioco per saldare il debito milionario con il municipio. Una sorta di salvagente per contribuire a evitare il fallimento.

È stato il pubblico ministero Pasquale Adesso a chiedere il fallimento della casa da gioco «per grave insolvenza».

Nell'udienza di ieri, i vertici del Casinò, con l'amministratore unico Marco Ambrosini e gli avvocati difensori, hanno innanzitutto sollevato un dubbio sulla effettiva competenza del giudice ordinario sulla casa da gioco, gestita da una società di diritto privato ma di proprietà interamente pubblica perché il socio unico è il Comune di Campione.

Se questa istanza non fosse accolta dal Tribunale, in subordine la società del Casinò chiede di poter accedere alla procedura di concordato, che di fatto congelerebbe l'istanza di fallimento, fermo restando però lo stato di crisi con la

La casa da gioco

Nell'udienza di ieri i vertici del Casinò hanno sollevato un dubbio sulla effettiva competenza del giudice ordinario visto che la casa da gioco è una società di diritto privato ma di proprietà pubblica. In subordine, hanno chiesto di poter accedere alla procedura di concordato



presentazione di un piano di intervento per far fronte alla disastrosa situazione economica della casa da gioco.

Il Tribunale di Como ha fissato la scadenza del 19 marzo prossimo per consegnare la documentazione a riprova delle istanze presentate ieri. Dopo quel termine, sarà fissata una nuova udienza e il giudice dovrebbe sciogliere la riserva sulla richiesta di fallimento.

La casa da gioco ha avviato una procedura che prevede il licenziamento di 156 dipendenti e che al momento resta confermata.

In Tribunale, per l'udienza di ieri, erano presenti i rappresentanti

Struttura in crisi

ieri in Tribunale a Como si è svolta l'udienza sull'istanza di fallimento del Casinò di Campione chiesta dalla Procura di Como «per grave insolvenza». La casa da gioco ha avviato una procedura che prevede il licenziamento di 156 dipendenti (Nassa)

sindacali dei circa 500 lavoratori del Casinò.

«Siamo in attesa di notizie sul futuro della casa da gioco e quindi dell'intera comunità campionesa - hanno commentato dopo l'udienza - Abbiamo saputo che il giudice ha deciso per il rinvio dell'udienza per consentire le dovute controdazioni. Entro la fine del mese si dovrebbe avere il quadro della situazione. Da parte nostra continueremo gli incontri con i vertici aziendali con l'obiettivo di trovare soluzioni alternative ai licenziamenti prospettati. Siamo fiduciosi che il sistema Campione uscirà dall'attuale situazione di crisi».

Mense scolastiche, in municipio la protesta contro l'esternalizzazione

Ieri presidio di sindacati e genitori a Palazzo Cernezzi

Corriere di Como 13.03.2018



Locatelli
È inderogabile un processo di modifica; la gestione scolastica di tipo misto ridurrà il carico di lavoro per le cuoche

A Como scoppia un nuovo caso mense scolastiche, tema caldo da anni, e parte la raccolta firme. Sul piede di guerra sono i sindacati, che hanno organizzato ieri pomeriggio un presidio di insegnanti, lavoratori e genitori ai lavori della Commissione consiliare III (Istruzione e Cultura) convocata a Palazzo Cernezzi.

«La protesta - ha detto Vincenzo Falanga della Uil - nasce per il progetto della giunta Landriscina di esternalizzare parte del servizio di refezione scolastica, per questo abbiamo fatto presenza con i lavoratori e i genitori». «L'obiettivo della protesta - ha aggiunto Matteo Mandressi della Cgil - è riaprire una discussione che secondo il Comune è oggi già chiusa. Per questo chiediamo con forza che l'amministrazione convochi una assemblea tematica, strumento previsto dallo statuto su temi specifici di pubblico interesse, affinché tutte le voci possano essere sentite».

Presenti anche alcuni genitori. «Prima ci è stata data poca informazione, poi ci viene detto che tutto è deciso. Io sono di Monte Olimpino e quindi anche i nostri bambini avranno pasti provenienti da chissà dove», ha detto una mamma giunta ieri a Palazzo Cernezzi.

«L'idea di una modifica del sistema di ristorazione scolastica comunale non è una materia recente - ha spiegato l'assessore comunale alle Politiche educative, Amelia Locatelli - È inderogabile avviare un processo di modifica che comporti una modernizzazione del sistema



Sopra, l'affollata riunione della commissione III di Palazzo Cernezzi ieri pomeriggio. A sinistra, il presidio di sindacati, lavoratori e genitori nel cortile del Comune di Como (fotoservizio Antonio Nassa)

con una gestione scolastica di tipo misto. Il vantaggio di questa scelta è la riduzione del carico di lavoro per le cuoche a tempo indeterminato, riduzione del rischio di errore, possibilità di dispor-

re di una task force che entri in gioco in caso di necessità, evitando così la chiusura estemporanea di cucine come accaduto negli ultimi mesi».

L'obiettivo quindi, con un

bando che potrà essere presentato a metà aprile, per giungere poi all'assegnazione dell'appalto a luglio, è arrivare a una gestione mista delle mense scolastiche comasche, con il mantenimento di 12 cucine sulle 17 esistenti, e di tutto il personale in ruolo. Si prospetta la cessione parziale del servizio a un gestore esterno, nell'impossibilità di confermare 49 posti di lavoro a tempo determinato. Nel contempo ci sarà la messa a norma e la ristrutturazione delle cucine utilizzate, alle quali la fornitura delle derrate alimentari sarà garantita dal gestore esterno. Il bando prevederà anche un sistema più snello di pagamento informatizzato delle rette delle mense.

Trump e la paura dei dazi a Como

Cresce l'attesa per l'entrata in vigore

I prodotti siderurgici sono la terza voce dell'export lariano

Corriere di Como 13.03.2018

Il provvedimento

La riforma voluta dal presidente Trump inizia a fare paura anche nel Comasco. Si tratta di una decisione che potrebbe mettere a rischio l'export italiano in America. Le tasse doganali sono state fissate al 25% sull'acciaio e al 10% sull'alluminio

(f.bar.) I dazi voluti da Donald Trump fanno paura anche sul Lario. Dal territorio comasco non partono infatti, in direzione degli States, solo prodotti tessili o i mobili del Canturino ma anche una cifra considerevole di articoli in ambito siderurgico.

Solo per citare un paio di esempi, a settembre del 2017, l'export alla voce tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio ammontava a 13.829.000 euro mentre erano 2.560.000 il valore in euro per gli altri prodotti di prima trasformazione dell'acciaio.

Cifre non enormi, ma che comunque potrebbero risentire della riforma sui dazi voluta dal presidente Trump. Una decisione che potrebbe mettere a rischio l'export italiano in America per quanto riguarda l'acciaio e l'alluminio. Le tasse doganali sono state fissate rispettivamente al 25 e al 10%. Una misura definita dal miliardario americano «una necessità per la sicurezza degli Stati Uniti», che rischia di penalizzare i gran-



Un'immagine del presidente Donald Trump. La sua politica economica fa discutere

di esportatori come, appunto, l'Italia.

E il presidente statunitense è tornato a minacciare una guerra commerciale contro l'Unione Europea sostenendo che potrebbe tassare le auto europee se l'Ue reagirà ai dazi imposti all'import di acciaio e alluminio.

E, come detto, anche il territorio comasco po-

trebbe risultare penalizzato da questa misura.

A fornire uno spaccato di questa realtà in riva al lago, sono utili i dati elaborati dall'Ufficio studi della Camera di Commercio di Como, relativi al periodo gennaio-settembre 2017. Da questi numeri emerge come il valore di interscambio commerciale tra Como e gli Stati Uni-

ti raggiunge i 32.828 euro per i prodotti della siderurgia, i 13.829.000 euro per tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio, 2.560.000 euro per gli altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio, 7.306.000 euro per i metalli di base preziosi, gli altri metalli non ferrosi e i combustibili nucleari e, infine, 14.460 euro per i prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio.

Mentre il valore totale dell'export comasco verso gli Stati Uniti ammonta, a settembre 2017, a oltre 253 milioni di euro. In aumento rispetto allo stesso periodo del 2016, quando il dato si fermava a 248 milioni, ma in calo rispetto al 2015, quando si raggiungeva quota 256 milioni.

I tessuti, gli altri prodotti tessili e gli articoli di abbigliamento, esclusi quelli in pelliccia, con un export di oltre 25 milioni ciascuno, rappresentano i beni più esportati. In seconda posizione i mobili, che raggiungono un valore di quasi 45 milioni, in crescita rispetto agli anni precedenti.

Pronto soccorso, rifugio di sbandati

COSE DA PAZZI *Un ubriaco lettone si accampa e sporca in sala d'attesa da giorni*

INDAGINI SULL'INCENDIO

Bruciati tre mezzi in viale Milano Trovati stracci intrisi di benzina

Non lontano dai tre mezzi andati in fiamme i vigili del fuoco e gli agenti della polizia di Stato hanno trovato gli stracci intrisi di benzina. Da questo elemento gli inquirenti stanno ricostruendo i fatti, analizzando i filmati acquisiti dagli impianti della videosorveglianza e cercando l'autore ignoto che nella notte fra sabato e domenica ha incendiato tre mezzi in viale Milano. Gli uomini del commissariato di via Ragazzi del '99 coordinati dal dirigente Fabio Mondora stanno cercando l'autore o gli autori del rogo, sul quale sembrano esserci pochi dubbi sull'origine dolosa.

Nel cuore della notte in viale Milano, una mano ignota ha appiccato il fuoco a due furgoni e un'auto. I mezzi sono andati in fiamme all'improvviso, fortunatamente non ci sono stati né intossicati né feriti. I vigili del fuoco sono arrivati sul posto con un'autopompa e un'autobotte, a dare l'allarme sono stati i passanti e i residenti che hanno visto i mezzi avvolti dalle fiamme verso l'una e trenta di notte. Tuttavia si è trattato di un rogo molto strano che non è sfuggito né ai vigili del fuoco del distaccamento di Busto Arsizio - Gallarate né ai poliziotti sul posto che hanno immediatamente acquisito gli stracci imbevuti di sostanze infiammabili. I furgoni e l'auto sono di proprietà di un'azienda specializzata in marmi.

L'ultimo incendio doloso registrato in città risale all'anno scorso, quando era andata in fiamme la palestra a Crenna. Questa volta è stato il turno dei mezzi usati per il lavoro. Ora continuano le indagini.

Veronica Deriu

Il pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio Abate non ha problemi solo di personale come evidenziato dalle recenti prese di posizione sulla mancanza di medici, ma anche di persone. O meglio, di utenze moleste. Particolare clamore ha suscitato, durante l'ultimo weekend S.B., un uomo lettone di 35 anni, che è stato portato nella struttura della città dei Due Galli venerdì, dopo aver creato scompiglio all'aeroporto di Malpensa. In evidente stato di ebbrezza è stato portato dalle forze dell'ordine al pronto soccorso dove ha ricevuto le prime cure.

Di lui si è detto che fosse stato rapinato in aeroporto e lasciato senza nulla, neppure le scarpe. In realtà è dotato di cellulare e valigia e le scarpe le nasconde, per camminare scalzo e dormire senza vincoli ai piedi. Alle 19 di venerdì ha fatto perdere le sue tracce, per poi ricomparire, accompagnato nuovamente dagli agenti in divisa, un'ora più tardi.



La sala d'attesa del Pronto soccorso dove trova rifugio il trentacinquenne lettone (Biliz)

Ne è seguito un altro ricovero, dove però l'uomo si è rifiutato di fare esami più approfonditi. Dopo aver lasciato l'ospedale il mattino seguente, ha fatto ritorno, nuovamente ubriaco, la sera di sabato: questa volta in modo autonomo, ma portando nuovo disordine. Non era di assistenza me-

dica che aveva bisogno, piuttosto di un luogo al coperto dove passare la notte. Particolare disagio è stato provocato dal suo atteggiamento che lo ha visto scambiare la sala d'aspetto per un servizio igienico, trattando la macchinetta del caffè come se fosse un gabinetto. Inevitabile le lamentele degli

altri pazienti in sala di aspetto. Ne è seguito un intervento dei medici che hanno ordinato una sterilizzazione, doverosa dell'area.

Un simile comportamento si è poi ripetuto anche all'interno dei bagni, imbrattati e resi inaccessibili agli altri dopo la sua visita. Allontanato al mattino

ha ripetuto lo stesso incubo anche nella serata di domenica. Un problema che, seppur non con gli stessi dettagli, non è un caso isolato. Soprattutto durante l'inverno, infatti, non mancano le persone che, dopo gli eccessi con l'alcol, scelgono la sala d'aspetto dell'ospedale come rifugio dove passare la notte. Non certo una formula consentita, ma sopportata davanti a un compromesso che ha nel buonsenso l'unico punto di un patto non scritto. Chi di notte si occupa dell'accoglienza può decidere di non cacciare i soggetti in questione, se questi dimostrano di saper stare al loro posto, senza disturbare le altre persone.

Le persone che affollano la sala d'aspetto attendendo molte ore il turno della loro visita e meritano di non vedere i tempi diluirsi ulteriormente a causa di chi scambia il pronto soccorso come un centro di accoglienza notturna, senza averne alcun rispetto.

Aldo Macchi

Due ore di sciopero alla Gallazzi

Rischio mobilità per trenta persone: oggi i lavoratori incrociano le braccia

TRADATE - La vicenda della Gallazzi di via Salvador Allende, una delle aziende con il maggior numero di occupati del territorio, scrive oggi un altro capitolo. Le organizzazioni sindacali e la Rsu hanno proclamato due ore di sciopero, con assemblea, «come prima iniziativa per valutare insieme le forme di lotta da intraprendere».

Il braccio di ferro fra i lavoratori e la proprietà, una multinazionale con sede in Belgio e stabilimenti anche negli Stati Uniti, proprietaria di due siti industriali nel Varesotto, uno a Tradate e uno a Gallarate, è relativa alla richiesta di mobilità che riguarderebbe una trentina di dipendenti su un totale di circa 180 occupati nei due stabilimenti. Secondo i sindacati, sarebbe una scelta immotivata perché non ci sono venti di crisi, anzi l'azienda ha ulteriori margini per conquistare nuovi mercati. Nell'annunciare lo sciopero di oggi, le organizzazioni sindacali e la Rsu spiegano ai lavoratori, attraverso un manifesto, le loro motivazioni: «A seguito di un accordo con l'azienda per un ulteriore incontro fissato per la giornata di ieri e successivamente rifiutato, vista l'impossibilità e la scarsa volontà di tro-



Oggi sciopero di due ore e assemblea alla Gallazzi (foto Bilzi)

vare un accordo proclamiamo assemblea con sciopero dalle 13 alle 15». Superfluo sottolineare che la vertenza è seguita con la massima attenzione in municipio - e soprattutto dalla giunta è stata manifestata la disponibilità ad aprire un tavolo di confronto al

quale si possono sedere sia i rappresentanti delle maestranze sia i rappresentanti dell'azienda - anche perché, secondo notizie in possesso degli amministratori comunali, la richiesta di mobilità riguarderebbe soltanto lo stabilimento di Tradate. «Noi continuiamo a monitorare costantemente la

situazione - spiega l'assessore Vito Pipolo che sta seguendo la vicenda insieme con il sindaco Dario Galli - e siamo quotidianamente impegnati tenendo i contatti sia con le organizzazioni sindacali, sia con la direzione aziendale, per tentare di trovare un punto d'intesa equilibrato fra le parti. Purtroppo al momento questo equilibrio è difficile da raggiungere in quanto ognuno è fermo sulle rispettive posizioni. Ci auguriamo che prevalga il buon senso per il bene di tutti e soprattutto di un territorio come quello tradatese che ha assoluto bisogno di occupazione e non di altro, tenendo anche conto che la Gallazzi ha una tecnologia avanzata e di grande qualità per sviluppare ricchezza e posti di lavoro mentre siamo alle prese situazione che ritengo surreale e paradossale». Qualche anno fa la Gallazzi è passata di mano dalla consociatissima e stimata famiglia che l'ha fondata alla multinazionale che ha presentato un interessante piano industriale con l'obiettivo di rilanciarla. L'azienda ha un'altissima specializzazione nella produzione, fra l'altro, di imballaggi sostenibili, tubi e guarnizioni di plastica.

Silvio Peron

DOPO DIECI ANNI

Riparte il cantiere abbandonato

VEDANO OLONA - Da un decennio gli abitanti di via Aldo Moro aspettavano una soluzione per quel cantiere edile dismesso, in stato di perenne abbandono, dominato dalla crescita di piante infestanti e dalla presenza di roditori, fonte di insicurezza e disagio.

Adesso la tanto attesa buona notizia è arrivata: l'asta di aggiudicazione è andata a buon fine e, dunque, quell'area e quell'edificio che da lontano assomiglia a un gigante butterato verranno finalmente affidati all'impresa che completerà i lavori nel più breve tempo possibile, restituendo così vivibilità e decoro al quartiere.

«Dal rilascio del titolo edilizio - dice il vicesindaco Vincenzo Orlandino - le cose non sono andate nel migliore dei modi, soprattutto a causa del fallimento dell'impresa esecutrice precedente impossibilitata a portare a termine le opere di realizzazione. Gli anni di crisi del settore dell'edilizia poi hanno impedito al liquidatore di reperire subito sul mercato un operatore deciso a subentrare. Quello che restava era una superficie dismessa che rappresentava una ferita all'interno di una zona residenziale di pregio. Ora finalmente la zona ha trovato

una destinazione e si provvederà nei tempi previsti alla bonifica e alla sua riqualificazione».

Il numero due dell'amministrazione vedanese sottolinea che fin dal primo momento dell'insediamento della giunta di Vedano Viva, il Comune ha monitorato costantemente l'area e provveduto ad incontrare periodicamente il liquidatore affinché fossero garantite le azioni minime indispensabili per la cura, la bonifica e la disinfezione del sito.

«Si chiude così - conclude Orlandino - una delle parentesi più brutte del nostro territorio. Quell'area deturpava l'immagine del quartiere lasciando una ferita profonda nella persona che si trovavano a passare da quelle parti. Adesso stiamo attendendo con ansia le proposte di riqualificazione così da valutarle con attenzione, mettendo sempre al primo posto la tutela del nostro territorio. La revisione generale del Piano di governo del territorio che stiamo portando avanti intende proprio andare a correggere le storture di questi anni create da uno strumento urbanistico ancora purtroppo in vigore e assolutamente fuori dal nostro contesto, senza una minima visione futura».

Luciano Mazziotta



ECONOMIA & FINANZA

L'elettronica non scalta il contante

ROMA - I pagamenti elettronici, le carte di credito e di debito e ora le criptovalute stanno prendendo sempre più piede nel mondo, anche per piccoli importi, ma il contante non sta scomparendo, anzi in molti Paesi domina ancora e si sta

espandendo negli ultimi 10 anni. Uno studio della Bnl (la "banca delle banche centrali" a Basilea) analizza il fenomeno che ha visto l'utilizzo del contante crescere anche nei paesi avanzati nel corso della grande crisi finanziaria.

alberto

ACCONCIATURE UNISEX

Si ricerca su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoaconciature@hotmail.it

No al trasferimento: Kami salva

L'azienda annuncia lo stop al passaggio di metà addetti nella sede centrale di Torino



Alcuni dei trenta lavoratori in presidio davanti alla fabbrica di Cocquio Trevisago

COQUIO TREVISAGO - Schiarita sulla crisi della Kami: la storica azienda di automotive si salverà e nessuno dei trenta dipendenti sarà costretto a trasferirsi nella sede centrale di Torino, come era stato ventilato qualche settimana fa per la perdita di un prodotto (qui si realizzano stampi e parti metalliche per il settore auto). L'accordo ufficiale è stato siglato da proprietà, Confapi e Fiom Cgil: l'azienda accetta di ritirare la proposta del trasloco, a fronte di un continuo esame congiunto nei mesi a venire sull'abbattimento dei costi eccessivi. Una conclusione a lieto fine dopo la protesta scattata a metà del mese scorso in seguito all'annuncio da parte dei vertici di un possibile trasferimento di metà del personale a Pinerolo. Un viaggio che in realtà avrebbe avuto il volto del licenziamento, considerando che la maggior parte degli addetti vive in zona con le famiglie. Soddisfatto Raffaele Scaramella, funzionario della Fiom Cgil: «Pare sia rientrata anche la produzione della rondella, uno dei prodotti di punta della Kami - commenta -. Dobbiamo anche ammettere che, dopo un inizio poco chiaro, l'azienda si è subito mostrata disponibile a cercare una soluzione condivisa. E ora ufficialmente annuncia di ritirare l'ipotesi del trasferimento, inizialmente previsto per il mese di giugno 2018: l'accordo è già stato firmato».

Il caso è stato seguito anche dal sindaco di Cocquio Trevisago Danilo Centrella, che plaude ora al lavoro di squadra confluito nel salvataggio del sito di via Dante, a ridosso del nuovo tratto della Provinciale per Cittiglio. «Ci siamo incontrati con sindacato e proprietà e abbiamo avuto rassi-

curazioni - dice il primo cittadino -. Tramite la lettura di una lettera ufficiale è stato detto che l'azienda intende rinunciare al trasferimento: quindi nessun lavoratore sarà costretto ad andarsene. Anzi, la proposta è quella di salvaguardare il sito di Cocquio, che non è più a rischio smantellamento: con la collaborazione di tutti, abbiamo affrontato e risolto la situazione in tempi ragionevoli. Questa azienda è motivo di orgoglio per tutti noi: gli addetti sono ad altissima specializzazione e così si è riconosciuta questa importanza nello sviluppo delle tecnologie». È stato un periodo difficile per i lavoratori (26 persone con contratto e 4 interinali): tutto è iniziato da quando a sorpresa, in una realtà dove il lavoro non è mai mancato, era stata raccolta questa indicazione di un possibile trasferimento verso il Piemonte. L'azienda varesina è legata a sua volta al gruppo torinese Cmsp, sempre attivo nell'automotive. E questo sito è sempre stato un fiore all'occhiello in particolare per la creazione di prototipi di alto livello.

Il caso era stato sollevato da Asa, "Associazione sindacale autonoma 2013" che conta 23 iscritti fra i dipendenti ma non ha partecipato alla trattativa, né ha sottoscritto alcun accordo (sottoscritto, invece, dal sindacato confederale e dall'associazione di riferimento per il contratto nazionale). E anche ora il responsabile Paolo Mazza si mostra molto cauto.

«Noi aspettiamo la comunicazione ufficiale che sarà esposta in fabbrica - è la posizione -. Non potremmo accettare un tel-

sto nel quale sia ventilata la possibilità di esuberi nel futuro per ridurre i costi».

Elisa Polveroni

Il sindaco:
«Successo di squadra con proprietà e sindacato»

Con il ritorno di una produzione si potenzierà il sito ad alta tecnologia

New Lace, la protesta si allarga a Milano

Niente stipendi e tredicesima in ritardo: fronte comune con Tornavento

LONATE POZZOLO - Una delegazione di una quindicina di lavoratori dell'azienda New Lace di via Pirandello, a Tornavento, che produce pizzi e merletti di alta qualità, è giunta nella mattinata di ieri a Milano davanti alla sede centrale della ditta "Marco Lagattolla spa" in via Gioacchino Turat accompagnata dai due sindacalisti Santino Zidda (Filtcem Cgil) e Roberta Griffini (Filtcams Cgil). Occasione anche per tornare a parlare con l'amministratore unico dell'azienda Davide Lagattolla ma soprattutto in questo caso per promuovere una serie di volantaggi sulla situazione che si sta vivendo nella sede distaccata all'insegna di una vertenza sempre più complessa. Infatti si è saputo che anche la trentina di dipendenti di Milano è in una situazione difficile dal punto di vista economi-

co non avendo ancora ricevuto gli stipendi di febbraio e solamente il 25% della tredicesima di fine dicembre 2017. Non c'è stata ancora una vera propria mobilitazione, ma nel dialogo tra lavoratori e sindacati non è stata esclusa nemmeno per la sede centrale di Milano. Se sarà confermata nelle prossime settimane l'azione di lotta anche dei dipendenti del capoluogo lombardo della Marco Lagattolla, si allargherebbe quindi l'orizzonte della protesta.

Intanto a Tornavento i lavoratori senza lo stipendio di gennaio e febbraio e con solo il 25% della tredicesima di dicembre dello scorso anno continuano il loro percorso di agitazione. La protesta è iniziata a fine febbraio, salvo una sospensione poi ritirata per mancate promesse dell'azienda. Il fronte dei lavoratori in protesta è quasi

gratuito se si fa eccezione per quattro dipendenti che invece hanno scelto, nonostante tutto, di continuare il proprio lavoro.

Intanto Santino Zidda cerca di muovere altri canali per districare una matassa che si fa sempre più complessa anche per la realtà economica di questi lavoratori e delle loro famiglie. In modo particolare già nei prossimi giorni, forse questa o più probabilmente la prossima settimana, il sindacato chiederà un colloquio con il Commissario Prefetizio Gaetano Losa, al timone del Comune di Lonate Pozzolo da Ferragosto, al fine di trovare le nuove condizioni per un nuovo incontro con la proprietà e dunque aprire un canale di dialogo positivo per questa vertenza.

Matteo Bertoli



Fondi allo sport, Varese in panchina

VARESE - Ancora una volta le associazioni sportive del Varesotto hanno mancato un bando di finanziamento di progetti, confermando, ancora una volta, la difficoltà a conoscere e a partecipare ai "concorsi" dove vengono stanziati delle risorse pubbliche. E così, mentre magari ci si lamenta per le entrate sempre minori e per gli sponsor sempre più restii a investire sullo sport (foto Archivio), dall'altra si lasciano sfuggire delle opportunità, una dietro l'altra. Certo, vincere l'avviso pubblico "Inclusione sociale attraverso lo sport" sarebbe stato particolarmente complicato ma, non tentandone nemmeno, non si saprà mai come sarebbe andata a finire. Sulle 520 associazioni sportive che vi hanno partecipato, soltanto 23 ve-

nivano dalla Lombardia, nessuna dalla provincia di Varese. Fanno molto meglio, invece, Regioni che solitamente e in molti campi si trovano a distanza siderale dalla Lombardia: Calabria (45 partecipanti), Campania (92), Lazio (60),

Nessuna società partecipa al bando sull'inclusione sociale: premiato il Sud

Sicilia (54). Insomma, il bando, alle nostre latitudini, è stato quasi completamente snobbato, nonostante parteciparvi non fosse molto complesso. E così, a essere pre-

miate, sono state 25 realtà, una sola in Lombardia. Le altre? In testa hanno vinto due associazioni di Catanzaro, mentre terzo è arrivato un sodalizio di Sassari. Infine la giuria allestita dal ministero guidato da Luca Lotti, a cui ha collaborato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, ha finanziato ben sette realtà della Toscana, tutte della provincia di Firenze. In tutto, con gli esiti usciti due giorni prima delle elezioni del 4 marzo, sono stati distribuiti 1,8 milioni di euro a venticinque progetti rivolti all'inclusione di disabili, emarginati, minori, stranieri. E al Varesotto? Nemmeno un centesimo. Perché nessuno vi ha partecipato.

N.Ant.